

# UCRAINA, 2022 UN'ANALISI STORICA GIURIDICA E POLITICA

a cura di  
Francesca Pubusa e Christian Rossi

ISBN 978-88-243-2772-5

*Estratto*



JOVENE

## INDICE

<i>Prefazione</i> di MARIANO PORCU .....	p. VII
<i>Introduzione</i> di FRANCESCA PUBUSA - CHRISTIAN ROSSI .....	» 1
CHRISTIAN ROSSI, <i>La guerra in Europa Orientale, retrospettiva storica della crisi</i> .....	» 5
GIANLUCA BORZONI - GIAN LORENZO ZICHI, <i>Il conflitto tra Russia e Ucraina. La prospettiva storico-diplomatica</i> .....	» 17
ROBERTO DI QUIRICO, <i>La politica estera russa nello spazio post-sovietico e le origini del conflitto russo-ucraino</i> .....	» 45
CARLO SANNA, <i>Le determinanti del posizionamento della Turchia nella crisi ucraina: ruolo, interessi e limiti turchi</i> .....	» 61
MATTEO MELONI, <i>Le conseguenze globali della guerra in Ucraina: il riassetto degli Stati sul palcoscenico internazionale</i> .....	» 79
MARCO SIDDI - ALESSIO ZUDDAS, <i>Il piano REPowerEU dell'Unione europea tra transizione energetica e geopolitica</i> .....	» 95
PIETRO LUCANIA, <i>Cyberwarfare del conflitto</i> .....	» 117
FRANCESCA PUBUSA, <i>Emergenza, eccezione e funzione d'interesse pubblico</i> .....	» 129
DANIELE MARONGIU, <i>Il conflitto e i principi di Internet: uno scambio epistolare che guida il futuro della Rete</i> .....	» 155
GIANNI FRESU, <i>La guerra dei media. Libertà, informazione e democrazia</i> .....	» 173
<i>Notizie sugli Autori</i> .....	» 191

CHRISTIAN ROSSI

## LA GUERRA IN EUROPA ORIENTALE, RETROSPETTIVA STORICA DELLA CRISI

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il trentennio tra le due guerre. – 2. Conclusioni.

### 1. *Introduzione*

I conflitti che scoppiano nell'epoca contemporanea hanno il più delle volte radici profondamente radicate nel passato e per comprenderne appieno la genesi è necessario e ineludibile riprendere i nodi storici che hanno disegnato nel corso degli anni, se non dei secoli, la situazione geopolitica. Questo vale anche per il conflitto scoppiato nel 2022 in Ucraina, una terra indissolubilmente legata alle vicende dell'Europa orientale<sup>1</sup>. Per cercare di comprendere appieno gli avvenimenti storici bisogna ricordare che gli stati antichi e moderni hanno sempre avuto la necessità di garantire la propria integrità territoriale e la propria indipendenza politica e hanno sopperito a questa esigenza, normalmente, per quanto in loro potere, con la forza militare, anche nel perseguire un sistema di regole permesse e accettate dalla comunità internazionale ed entro determinati limiti<sup>2</sup>. La garanzia della propria sicurezza, se non poteva essere assicurata con la propria forza militare, è stata garantita nel passato, come nel presente, tramite alleanze militari che garantivano il bilanciamento dei poteri e in questo modo si cercava di dare una minima garanzia di sicurezza. Un sistema che, talvolta, non ha funzionato, soprattutto a partire dal primo dopo-

---

<sup>1</sup> G. CELLA, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Carocci, Roma, 2021; E. DI RIENZO, *Il Conflitto Russo-Ucraino. Geopolitica del nuovo dis(ordine) mondiale*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2015; sul tentativo di Vladimir Putin di ricostruire un ruolo internazionale per la Russia dopo la fine della Guerra Fredda si veda: A. VARSORI, *Le relazioni internazionali dopo la Guerra Fredda*, Il Mulino, Bologna, 2018, pp. 61-171.

<sup>2</sup> H. KISSINGER, *World Order, Re-reflections on the Character of Nations and the Course of History*, Penguin Books, London, 2014, p. 9.

guerra quando il sistema entra in crisi<sup>3</sup>. Questo breve saggio ripercorre un periodo storico intenso, detto anche Secolo breve, durante il quale sono state compiute, a cavallo di due guerre mondiali, scelte che hanno condizionato la storia dei popoli europei e in taluni casi ne hanno disegnato gli scontri futuri.

## 2. *Il trentennio delle due guerre*

La Prima guerra mondiale è stata la prima grande guerra, diversa da tutte quelle del passato, perché è la prima che ha intensità e durata senza soluzione di continuità. Nel passato vi erano stati conflitti che duravano anche anni, a volte fino a un secolo, ma si trattava di guerre a intermittenza, duravano molto, ma avevano periodi di interruzione, in particolare nei mesi invernali. Il conflitto del 1914-1918 è il primo combattuto da grandi stati, che si scontrano tutti insieme e contemporaneamente, con milioni di uomini impegnati in armi con un potenziale bellico accresciuto rispetto a guerre simili precedenti, come quelle napoleoniche, comunque confinate al continente europeo. Il conflitto mondiale inaugura anche l'industria bellica pesante e un coinvolgimento massiccio della popolazione civile che viene arruolata con la coscrizione obbligatoria<sup>4</sup>. Nel 1914 nasce, o meglio, viene strutturata una nuova arma che affianca gli eserciti, l'arma propagandistica<sup>5</sup>, la quale si divide in due categorie quella interna che serve a garantire l'appoggio della popolazione al conflitto e quella esterna per stimolare lo sforzo bellico. Serve a spiegare anche perché si combatte e a trasmettere degli ideali, basti a pensare alle guerre del passato, soprattutto italiane o francesi per la rivendicazione dei territori nazionali<sup>6</sup>, o al giorno d'oggi anche l'ultima guerra in corso in Ucraina per fare una trasposizione dal passato al presente. La propaganda può anche essere utilizzata a far saltare il fronte interno nella parte nemica per paralizzare le attività belliche. L'avversario non è un paese con il quale si hanno controversie, ma lo si dipinge come l'incarnazione del

<sup>3</sup> KISSINGER, *op. cit.*, pp. 263-265.

<sup>4</sup> L. MONZALI, F. IMPERATO, R. MILANO, G. SPAGNULO, *Storia delle Relazioni Internazionali (1492-1918). Dall'ascesa dell'Europa alla prima guerra mondiale*, Mondadori Università, Firenze, 2022, pp. 436-438.

<sup>5</sup> Sull'utilizzo della propaganda nella storia recente e meno recente si veda: G. BORZONI, B. ONNIS, C. ROSSI (Eds), *Beyond Fake News. Governments, Press and Disinformation through International History*, FrancoAngeli, Milano, 2021; L. MEDICI, *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Cedam, Padova, 2009.

<sup>6</sup> La questione delle rivendicazioni territoriali è ben spiegata da vari studi: P. PASTORELLI, *Dalla Prima alla Seconda Guerra Mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana, 1914-1943*, LED, Milano, 1997, pp. 199-210; L. SAIU, *La politica estera italiana dall'Unità a Oggi*, Laterza, Bari-Roma, 2005, pp. 73-83.

male, che si deve eliminare per ristabilire la pace, come fece Ronald Reagan negli anni Ottanta del Novecento, definendo l'Unione Sovietica come l'Impero del Male<sup>7</sup>, o come fa Putin oggi, che definisce l'Ucraina come un paese da denazificare<sup>8</sup>, o se si guarda alle dichiarazioni attuali di Joseph Biden su Putin<sup>9</sup>. Le affermazioni fatte prima o durante una guerra hanno sempre un impatto conseguente quando si negozia la pace, soprattutto se queste sono mal interpretate, e mal utilizzate, come per esempio accadde nel caso della pace di Versailles dove non vi furono vinti, perché con il male non si voleva negoziare. Un principio che porta un messaggio molto pesante, chi viene sconfitto non ha più gli stessi diritti dei vincitori<sup>10</sup>. Questa massima con la Seconda guerra mondiale è stata, diciamo, addolcita, anche se l'idea moralistica sottesa ai trattati di pace rimane sempre latente.

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, in Europa Orientale si assiste ad una sistemazione territoriale e ad un profondo cambiamento nel paese più grande, in Russia. L'Austria-Ungheria, com'è noto viene smembrata, e ciò avviene a causa del "problema delle nazionalità". Tra i principi ispiratori dei redattori delle paci del 1919-1920 vi fu quello di dare ad ogni nazionalità uno Stato. Un modo artificioso per eliminare la principale alleata della Germania. Prima delle sollecitazioni nazionali fatte dall'Intesa poche minoranze si ponevano l'obiettivo dell'indipendenza, e questo si può dire fosse una conseguenza politica di quanto disposto dalla conferenza della pace<sup>11</sup>. La scelta compiuta dai membri dell'Intesa non si rivelò così felice perché, in definitiva, gli stati successori dell'Impero Austroungarico riflettono al loro interno i medesimi problemi dell'ex impero. La Cecoslovacchia, che viene creata utilizzando territori presi in parte all'Austria e in parte all'Ungheria, ha minoranze nazionali per circa un terzo rispetto all'intera popolazione del nuovo stato, con tre milioni circa di tedeschi nella regione dei Sudeti e quasi un milione di ungheresi nella regione interna della Slovacchia, in più con circa cinquecentomila russi nella

---

<sup>7</sup> J.P. DIGGINS, *Ronal Reagan. Fate, Freedom, and the Making of History*, Norton and Company, New York-London, 2007, pp. 28-30; il discorso di Ronald Reagan, come spesso accade per le parole ad effetto, non ebbe un risalto immediato quanto un effetto nel lungo periodo. Probabilmente non era nelle intenzioni del presidente che l'avesse, anche perché si trattò di un discorso tenuto davanti alla Chiesa evangelica a Orlando, durante un impegno non di primo piano, tanto che il presidente Reagan non ne fece menzione nei suoi diari, come invece faceva con altri discorsi importanti cfr. D. BRINKLEY (Edited by), *The Reagan Diaries*, Harper Collins, New York, 2007, p. 135.

<sup>8</sup> G. CELLA, *La Russia è in Ucraina per tornare impero*, in *Limes*, 2022, n. 3, pp. 101-108.

<sup>9</sup> *The New York Times*, 18 March 2021.

<sup>10</sup> G. RITTER, *I militari e la politica nella Germania moderna*, Einaudi, Torino, 1967.

<sup>11</sup> PASTORELLI, *Dalla Prima alla Seconda Guerra Mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana*, Led, Milano, 1997, pp. 199-208.

Rutenia Sub-Carpatica<sup>12</sup>. La popolazione ceca era maggioritaria, ma se tutte le altre minoranze avessero fatto causa comune si sarebbe trovata in difficoltà. Da questo si possono capire le successive crisi dei Sudeti e il lungo travaglio dello Stato cecoslovacco nella seconda metà del Novecento.

La Romania esisteva come nazionalità ed era concentrata negli antichi principati di Valacchia e Moldavia e figurava dalla parte dei vincitori alla conferenza della pace. Anche in questo paese le minoranze dopo la Prima guerra mondiale sono alquanto vaste visto che su sedici milioni di abitanti ve ne sono quattro milioni, di cui due milioni di ungheresi in Transilvania, russi in Bessarabia, bulgari nella Dobruja meridionale e tedeschi. Una situazione che di fatto non aiuta né la pace interna, né quella con i vicini. A partire dal 1944, dopo l'ingresso dell'Armata Rossa la Romania cessa di essere un paese satellite della Germania nazista e a partire dalla firma del trattato di pace del 1947 cade definitivamente nell'orbita sovietica<sup>13</sup>.

La Polonia fu forse il caso più emblematico della ricostruzione post-bellica sia dopo il primo conflitto mondiale, sia dopo il secondo. Dalla seconda metà del XVIII secolo la Polonia fu cancellata dalle carte geografiche, spartita dai suoi nemici storici, Russia, Prussia e Austria. Fu ricostruita alla conferenza della pace dopo la prima guerra perché i paesi che se l'erano contesa avevano o perso la guerra, come la Germania e l'Austria, o si trovavano impossibilitati a rivendicarne le spoglie, come la Russia. Lo stato polacco fu quindi ricostituito in quelli che erano ritenuti i confini etnici, ma in questo caso con delle menomazioni territoriali che intaccavano profondamente i territori di coloro i quali nei secoli precedenti se l'erano spartita. La Pomerania fu tolta alla Germania e data alla Polonia, dividendo la prima in due tronchi di cui la Prussia Orientale, culla del germanesimo, restava divisa dal cosiddetto "corridoio di Danzica". Stessa cosa avvenne con la regione austriaca del Teschen. Il risultato è un grande stato di 27 milioni di abitanti di cui però un terzo non sono polacchi ma sono minoranze, tra cui milioni di russi e tedeschi. Il confine orientale della Polonia fu fissato su quella che era chiamata Linea Curzon e che cercava di dividere la regione in modo abbastanza equo tra polacchi e minoranze russe<sup>14</sup>. Dopo la Prima Guerra mondiale i polacchi erano con-

<sup>12</sup> PASTORELLI, *La Santa Sede e l'Europa Centro-Orientale nella seconda metà del Novecento*, cit., pp. 10-11.

<sup>13</sup> Sulla posizione della Romania si veda su tutti: L. SAIU, *Le Grandi Potenze e la Romania, 1944-1946. Uno studio sulle origini della guerra fredda*, Cuec Editrice, Cagliari, 1990; si veda anche la versione in inglese aggiornata: *The Great Powers and Rumania, 1944-1946*, Columbia University Press, New York, 1992.

<sup>14</sup> PASTORELLI, *La Santa Sede e l'Europa Centro-Orientale nella seconda metà del Novecento*, cit., pp. 16-17.

sci di aver ricreato uno stato che si avvicinava il più possibile a quella che era stata la Grande Polonia del Settecento, ma su piedi d'argilla perché le basi territoriali si scontravano fortemente con le basi etniche, che avrebbero creato problemi nel giro di pochi anni. In generale tutti gli stati successori di quelli preesistenti al primo conflitto mondiale nascono su basi che ne minano la forza e l'integrità territoriale e la loro tenuta per il futuro.

Altro punto nevralgico per la comprensione del conflitto del 2022 in Europa orientale, nel dipanarsi storico, sono il canale del Bosforo, Mar di Marmara e Dardanelli, gli Stretti, che costituivano un punto di passaggio obbligato della flotta russa verso il Mediterraneo. La Russia, ascendendo al ruolo di Grande Potenza, si era preoccupata dello sbocco al mare, soprattutto ai mari caldi, praticabili tutto l'anno. La grande ambizione della Russia zarista era arrivata al controllo degli Stretti, contrapposta alla politica britannica di confinare la Russia nel Mar Nero. Due spinte contrapposte che si erano tradotte in equilibrio e avevano salvato l'Impero Ottomano (oggetto di rivendicazioni russe, francesi, britanniche e travagliato dai nazionalismi balcanici)<sup>15</sup>. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale l'accordo tra Russia e Regno Unito, ormai suggellato dal comune interesse bellico, si raggiunge. Da sempre il problema dell'esercito russo era stato quello della garanzia dei rifornimenti, un problema che si acuire quando i porti russi non erano utilizzabili per l'incedere dell'inverno. Questo è il motivo bellico che porta all'accordo con gli alleati, Regno Unito, Francia e in seguito Italia. La Russia avrebbe preso gli Stretti, mentre Francia e Regno Unito si sarebbero potuti prendere i territori arabi dell'Impero Ottomano. Tuttavia, non tutto andò secondo i piani e lo sbarco programmato dall'Armata britannica a Gallipoli nel 1915 si risolse con un massacro perché i Turchi non solo resistettero ma riuscirono a respingere e ributtare letteralmente in mare i nemici, tanto che i turchi non persero mai il controllo degli Stretti<sup>16</sup>.

Un punto importante da esaminare, ai fini del discorso sulla situazione odierna, riguarda la posizione della Germania alla fine della guerra. Gli aspetti emblematici che porteranno la Germania su posizioni di revanchismo, in definitiva, sono due: la sua colpevolizzazione morale, la sua indegnità, e soprattutto la perdita della Prussia Orientale, staccata per dare alla Polonia uno sbocco al mare e sulla quale la Germania hitleriana chiederà una modifica per la concessione di un corridoio terrestre per raggiungere la provincia orientale<sup>17</sup>. Un'altra

<sup>15</sup> F. PERRONE, *La politica estera italiana e la dissoluzione dell'Impero Ottomano (1914-1923)*, Samarcanda, Lecce, 2010.

<sup>16</sup> P.J. HAYTHORNWAITE, *Gallipoli 1915*, Leg, Gorizia, 2015.

<sup>17</sup> PASTORELLI, *La Santa Sede e l'Europa Centro-Orientale nella seconda metà del Novecento*, cit., pp. 17-18.

zona nevralgica è l'Alta Slesia, su cui un referendum aveva deciso la sua permanenza alla Germania<sup>18</sup>, ma che i polacchi occupano *manu militari* e un arbitrato italiano dividerà tra Germania e Polonia con disdoro per la Società delle Nazioni<sup>19</sup>.

Anche la Russia subì numerosi mutamenti rispetto al periodo pre-bellico. In seguito agli avvenimenti legati alla Rivoluzione del 1917 Mosca sospese le operazioni di guerra sul fronte orientale, e questo manda in allarme gli alleati, che con la Russia avevano firmato gli accordi di Londra del 5 settembre 1914, anche perché non vi sarà più certezza sul loro rispetto da parte dei governi provvisori. Gli accordi del 1914 prevedono, tra le varie cose, anche il divieto di stipulazione di armistizio o pace separate. Invece, com'è noto, la Russia esce dalla guerra prima con il cosiddetto decreto sulla Pace, poi con la Pace di Brest-Litovsk, firmata con gli Imperi Centrali. Il problema principale che attanaglia il nuovo regime russo è relativo, come sempre capita nei cambi di regime, al suo consolidamento e, quindi, accettare gli accordi con Germania e Austria<sup>20</sup>. L'avanzata tedesca a Est minaccia la separazione della ricca provincia dell'Ucraina e la pace di Brest-Litovsk consegna all'influenza tedesca la Polonia, Repubbliche Baltiche, Finlandia e Ucraina. Germania e Austria come contropartita riconoscono l'esistenza dell'URSS<sup>21</sup>. Nel 1918 la guerra termina, insieme alla necessità di aprire un fronte nell'Est europeo. Di tutta evidenza il problema della pace al termine del conflitto perché per sistemare le questioni orientali servono i delegati dell'Unione Sovietica, restia ad inviare qualcuno, quando questo avviene accadono due fatti che raffreddano totalmente i rapporti ossia la presa del potere in Ungheria da parte di Bela Kun, che instaura un regime comunista, e la creazione della Terza Internazionale, il cui scopo principale è la promozione della rivoluzione negli altri paesi. Non è evidente possibile fare accordi e inizia un periodo di tensione senza precedenti tra Regno Unito, Francia, Stati Uniti e Russia, tensione che viene meno quando gli alleati si convincono che, in definitiva, con la Russia bisogna trattare<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> Percival a Curzon, lettera del 23 marzo 1921, n. 171, in R. BUTLER, J.P.T. BURY, M.E. LAMBERT (a cura di), *Documents on British Foreign Policy, 1919-1939*, prima serie, vol. XI, HMSO, Londra, 1961, pp. 196-197.

<sup>19</sup> Tommasini a Torretta, telegramma del 15 ottobre 1921, n. 307, in *Documenti Diplomatici Italiani*, Sesta Serie, 1918-1922, vol. VIII, IPZS, Roma, 2017, p. 265.

<sup>20</sup> J. WHEELER-BENNET, *Brest-Litovsk. The Forgotten Peace March 1918*, Macmillan, Londra, 1966.

<sup>21</sup> A. DUCE, *Storia della politica internazionale (1917-1957). Dalla Rivoluzione d'Ottobre ai Trattati di Roma*, Studium, Roma, 2009, pp. 18-22.

<sup>22</sup> G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche, 1917-1925*, Laterza, Roma-Bari, 1982; R. QUARTARARO, *Italia-URSS, 1917-1941. I rapporti politici*, ESI, Napoli, 1997.



Per quanto concerne le linee di confine orientali gli inglesi alla fine propongono di utilizzare la Linea Curzon, già a suo tempo indicata come linea di demarcazione tra Russia ed Europa da porre in Polonia<sup>23</sup>. La linea viene posta tra Bielorussia e Polonia, un confine che dopo il crollo dell'Unione Sovietica è in un certo qual modo tornata agli onori delle cronache. Nonostante tutto la diffidenza nei riguardi della Russia è molto forte e gli stati dell'Intesa inaugurano quindi la politica del "cordone sanitario" da porre attorno all'Unione Sovietica, cordone di cui alla fine beneficiano due entità territoriali poste al confine come baluardo contro la sua forza ideologica e militare: Polonia e Romania, quest'ultima come premio per l'intervento repressivo in Ungheria riceve la regione della Bessarabia<sup>24</sup>. La pace orientale parte, quindi, con due grandi interrogativi, tanto che a Mosca sono convinti del fatto che quello che non si può ottenere nell'immediato si potrebbe forse avere più avanti, anche perché a far il gioco dei russi ci sono i polacchi, i quali non accettano i confini loro assegnati sulla Linea Curzon e nel 1920 cercano di ottenere con la forza i confini negati del 1772 organizzando un'offensiva verso l'Ucraina. In seguito alla rotta polacca, causata dalla reazione ucraina, fu soltanto grazie all'intervento di una spedizione francese che Varsavia riuscì a salvare in parte la faccia e ad ottenere un arretramento della linea di confine di circa centocinquanta chilometri più a Est. Confine accettato da una Russia non ancora in grado di fare una opposizione credibile<sup>25</sup>. Si trattò di una vittoria dalle conseguenze nefaste per la Polonia, la quale si ritrovò oltre che milioni di tedeschi, più un'enclave mal collegata, come si è già visto, ora anche milioni di russi e ucraini entro i suoi confini. E questo dà forse la misura delle motivazioni sottese alla spartizione della Polonia avvenuta nel 1939. Durante il 1920 la Russia definì anche gli altri confini con il riconoscimento della Finlandia e delle Repubbliche baltiche, ammettendo una menomazione rispetto ai confini dell'Impero zarista per com'erano all'inizio del conflitto, mentre a Est, con le repubbliche caucasiche (Georgia, Armenia, Azerbaijan) riuscì a mantenere i confini precedenti. Una conseguenza tangibile degli accordi di pace scaturiti dalla Grande Guerra è la necessità dell'Urss di

<sup>23</sup> PASTORELLI, *La Santa Sede e l'Europa Centro-Orientale nella seconda metà del Novecento*, cit., pp. 16-18.

<sup>24</sup> R.L. TOKES, *Bela Kun and the Hungarian Soviet Republic. The Origins and Role of the Communist Party of Hungary in the Revolutions of 1918-1919*, Pall Mall, London, 1967; G. ROMANELLI, A. BIAGINI, *Nell'Ungheria di Bela Kun e durante l'occupazione militare romana. La mia missione (Maggio-novembre 1919)*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2002; A. DUCE, *op. cit.*, pp. 51-57.

<sup>25</sup> PASTORELLI, *La Santa Sede e l'Europa Centro-Orientale nella seconda metà del Novecento*, cit., pp. 16-17.

riorganizzare l'esercito dopo la sconfitta precedentemente patita dai giapponesi<sup>26</sup>, e le perdite subite durante la guerra.

Alla vigilia della Seconda guerra mondiale si arriva al Patto Ribbentrop-Molotov del 23 agosto 1939 e al triste regolamento di conti tra Germania, Russia e Polonia. Stalin accetta la spartizione della Polonia nel tentativo di recuperare quei territori già appartenuti alla Russia zarista. Si tratta di un accordo che, in definitiva, favorisce l'iniziativa della Germania, che in poco tempo porta allo scoppio della guerra. Al principio del conflitto mondiale, oltre ad attaccare la Polonia, l'Unione Sovietica provoca una guerra con la Finlandia, la quale si difende in modo talmente risoluto, che nonostante la superiorità numerica dei sovietici riesce ad evitare l'invasione. L'attacco viene respinto anche grazie all'aiuto fornito da una serie di paesi amici, Francia, Regno Unito e paesi dell'America Latina, che inviano armi e munizioni ai finlandesi. Nonostante la fierissima resistenza la Finlandia dovette cedere comunque diverse porzioni di territorio a Mosca, che dal canto suo accettò, in definitiva, di non andare oltre perché proseguire la guerra sarebbe costato molto più di quelle che erano state fino a quel momento le conquiste territoriali di una nazione in armi e pronta a difendersi fino allo stremo<sup>27</sup>. Alla fine, la Finlandia, nonostante fosse stata attaccata dall'Unione Sovietica, si ritrovò con il cambio di fronte di quest'ultima, nella posizione singolare di essere considerato un paese sconfitto.

L'Unione Sovietica, in definitiva, in seguito all'andamento della guerra si ritrovò come una delle grandi potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale, una carta che pesò come un macigno nelle trattative di pace. Mosca rivendicava di mantenere i confini raggiunti nel 1941 alla vigilia dell'attacco tedesco, anziché quelli del 1939 e già a partire dal 1943, nelle more dell'apertura del Secondo Fronte gli Anglo-Americani cominciarono a cedere concedendo l'occupazione della Bessarabia, in realtà già assegnata alla Romania. Non si trattava di pochi territori, perché i confini del 1941 ne presumevano diversi altri, a cui se ne potevano aggiungere altri ancora richiesti dall'Unione Sovietica in cambio dell'apertura del fronte con il Giappone, con il quale vi era un Patto di Neutralità siglato nel 1941, in modo da alleggerire la pressione sulle armate americane. L'11 febbraio 1945 Stalin diede assicurazioni a Roosevelt e Churchill che entro un paio di mesi dalla fine della guerra in Europa l'URSS sarebbe entrata in guerra contro il

---

<sup>26</sup> R.M. CONNAUGHTON, *Rising Sun and Tumbling Bear. Russia's War with Japan*, Cassel, London, 2003.

<sup>27</sup> E. ENGLE, L. PAANANEN, *The Winter War: the Soviet attack on Finland, 1939-1940*, Stackpole Books, Harrisburg, 1992; M. LONGO ADORNO, *La guerra d'inverno: Finlandia e Unione Sovietica, 1939-1940*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

Giappone. Ovviamente in cambio di promesse territoriali sia in Europa, sia in Asia. Durante la Conferenza di Potsdam si consumò uno dei momenti probabilmente maggiormente emblematici per il futuro dell'umanità. Il presidente degli Stati Uniti Harry Truman, il quale aveva ricevuto l'informazione da parte dei suoi servizi di sicurezza in merito al fatto che l'ordigno atomico fosse, ormai, pronto all'utilizzo non ne fa menzione, se non con un semplice accenno, agli altri partecipanti. Stalin, dal canto suo, non fece menzione del fatto che il Governo Imperiale del Giappone avesse manifestato, da diverse settimane, l'intenzione di addivenire ad una sospensione delle ostilità. Mosca, per evitare di perdere i vantaggi territoriali promessi, si guardò bene dal comunicare agli alleati le volontà giapponesi, e questo aspetto fece da contraltare alla reticenza di Truman<sup>28</sup>.

L'assetto post-bellico fu stabilito alle Conferenze di Teheran nel 1943, Potsdam nel 1945 e da quella di Parigi del 1947. A Teheran e Potsdam si decide che la Germania perde tutto il corridoio di Danzica a favore della Polonia, perdendo definitivamente in questo modo tutta la Prussia orientale. La Russia recuperava i territori del periodo zarista a scapito della Polonia, e quest'ultima veniva ricompensata con la Pomerania, la Slesia e la Prussia, che prima erano tedesche, ma perdeva Leopoli a favore dell'Ucraina, allora facente parte dell'Unione Sovietica. A differenza di quanto era accaduto dopo la fine della Grande Guerra gli assetti postbellici dopo la Seconda Guerra Mondiale non consentivano la nascita di stati aventi al loro interno minoranze nazionali. Una volta che fu presa la decisione politica le relative popolazioni furono obbligate a spostarsi nei territori di pertinenza dello Stato precedentemente sovrano in quelle terre. Così ai tedeschi nei territori ora polacchi e ai Sudeti della Cecoslovacchia fu ordinato di trasferirsi in Germania, senza che alcun trattato li obbligasse a farlo. Una scelta dettata dalla necessità di ricreare lo Stato polacco, per la difesa del quale il Regno Unito aveva affrontato quasi sei anni di guerra, ma che veniva ricreato non nei confini del 1772 come invece avrebbero voluto i polacchi, ma in quelli più modesti dei suoi confini etnici con la ricompensa della striscia di territorio già appartenente alla Germania<sup>29</sup>.

I trattati con gli stati minori Finlandia, Ungheria, Bulgaria e Romania furono concordati direttamente dall'Unione Sovietica al momento del rispettivo armistizio, che indicava già quale sarebbe stata la perdita territoriale. La Finlandia, indipendente dalla Russia dal 1917, tornava ai confini del 12 marzo 1940 e cedeva la regione di Petsamo all'URSS che guadagnava una zona mineraria e il confine diretto con

<sup>28</sup> PASTORELLI, *Esperienza storica e studi strategici*, in *Storia e Politica*, 1983 (a. 22), n. 4, pp. 801-807.

<sup>29</sup> DUCE, *op. cit.*, pp. 344-347.

la Norvegia, mantenendo un pezzo della Carelia, evitando sia la presenza di truppe sovietiche, ma alla fine anche una possibile dolorosa annessione. La Bulgaria, contrariamente a quanto capitato a tutti gli altri paesi sconfitti risulta addirittura avere un guadagno territoriale perché viene concesso il mantenimento della Dobrugia meridionale, presa alla Romania durante le ostilità. L'Ungheria non subisce alcun mutamento territoriale, mentre la Romania subisce pesanti perdite, appunto la Dobrugia meridionale in favore della Bulgaria, la Bessarabia, che insieme alla Bucovina settentrionale, da cui si formò la Repubblica Moldava passa all'Unione Sovietica. Agli scambi territoriali anche in questo caso si applicano scambi di popolazione. La Cecoslovacchia paese vincitore cedeva amichevolmente la Rutenia Subcarpatica, abitata da ucraini, all'Unione Sovietica<sup>30</sup>.

Un altro gruppo di paesi, che si renderà definitivamente indipendente dalla Russia al termine della Guerra Fredda, i Paesi Baltici, subiscono dei mutamenti territoriali rispetto a quanto era stato stabilito nel 1919 in occasione degli accordi di pace di Versailles. Le tre repubbliche baltiche furono annesse perché dopo la firma del Patto Ribbentrop-Molotov erano cadute nella sfera di influenza di Mosca e i governi fantoccio instauratisi in quei territori chiesero poi l'annessione all'Unione Sovietica. Un atto considerato illegale dagli Stati Uniti, i quali non riconobbero mai tale stato di fatto. Di fronte a questo *fait accompli* gli Stati Uniti non poterono far altro che considerare illegale tale annessione e lo stesso fece la Santa Sede per gli anni seguenti<sup>31</sup>.

Per quanto riguarda l'Ucraina anch'essa, come tutti gli altri paesi analizzati, subì la dissoluzione del proprio potere statale, e fu oggetto di mutamenti territoriali e spartizioni a favore della Polonia, poi a favore della Russia e viceversa. A seguito della Rivoluzione Russa fu costituita in Repubblica Sovietica riguadagnando l'indipendenza nel 1992 dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Proprio l'Ucraina è il paese che forse più di tutti ha mantenuto una forte dipendenza politica dalla Russia, dipendenza che ne ha influenzato la collocazione nello scacchiere internazionale. Uno degli aspetti di maggiore impatto, venuto a mancare il potere sovietico, è stato quello dell'avvicinamento di tutti questi paesi nell'orbita occidentale sia verso l'Alleanza Atlantica per questioni di difesa sia verso l'Unione Europea per ragioni economico-politiche. Le questioni di difesa, proprio a causa del quarantennale giogo sovietico e dei grandi mutamenti territoriali a cui erano stati sottoposti, sono state le prime a causare un appello verso il mondo occidentale. La risposta della Nato non è stata immediata-

---

<sup>30</sup> DUCE, *op. cit.*, pp. 399-406.

<sup>31</sup> PASTORELLI, *La Santa Sede e l'Europa Centro-Orientale nella seconda metà del Novecento*, cit., pp. 22-23.

mente favorevole all'allargamento, ma vi è stata inizialmente la proposta che tali Stati intensificassero i rapporti in tutti i campi, da quello politico, a quello strategico e di sicurezza. Una risposta che per i primi tempi aveva coinvolto anche la Russia nel Partenariato per la Pace e mostrava a Mosca la volontà di instaurare rapporti di cooperazione e non rapporti conflittuali. Si trattava di un primo passo verso una futura integrazione, che doveva necessariamente avvenire con molta cautela perché non fosse percepita dalla Russia come un'azione provocatoria se non aggressiva. Di sicuro l'ingresso dei paesi dell'Est europeo nell'Unione Europea prima che nella Nato avrebbe evidentemente creato molti meno problemi a causa della natura strategica di quest'ultima<sup>32</sup>. L'ingresso dei paesi dell'Est era comunque una scelta quasi obbligata, una questione di tempo, e se non fosse avvenuta prima dell'ingresso nell'Unione europea, come è accaduto, sarebbe poi avvenuto come una sua naturale conseguenza<sup>33</sup>.

### 3. Conclusioni

L'Unione Sovietica della Guerra Fredda è un paese che ha combattuto il Secondo conflitto mondiale alleandosi per necessità con i paesi occidentali. Dopo la guerra, raggiunto lo scopo comune, ognuno torna ad essere quello che era prima, antagonista, e in qualche caso nemico. L'insoddisfazione americana per la mancata conversione sovietica e per l'impossibilità a cooperare è evidente e vi è stata quasi una riedizione della politica del cordone sanitario prima e del contenimento poi<sup>34</sup>. Gli Stati Uniti non vogliono distruggere la Russia postsovietica, ma vogliono che resti entro certi confini territoriali, la linea già stabilita dopo la Prima guerra mondiale.

La fine della Guerra Fredda riapre, quindi, grandi problemi, innanzitutto ci sono da chiudere le questioni di confine, perché per alcuni paesi come la Germania e la Polonia in realtà non si era ancora fatto un trattato di pace. Il trattato sullo Stato Finale della Germania viene firmato il 12 settembre 1990, e si richiede a Germania e Polonia di firmare un accordo sui mutui confini, cosa che viene fatta il 14 novembre 1990. In merito alla fine della Guerra Fredda bisogna infine aggiungere un ulteriore aspetto: tutto quello che era necessario inserire all'interno dei trattati è stato inserito apertamente. Può essere vi siano state delle conversazioni riguardanti l'impegno di non accettare all'interno dell'Alleanza Atlantica i paesi dell'Europa Orientale, ma di conversazioni diplomatiche si è trattato. Se vi fosse stato qualche im-

<sup>32</sup> F. BACCHETTI, *Allargare la Nato ad Est?*, Lettera Diplomatica, 1996 (a. 28), n. 739.

<sup>33</sup> Z. BRZEZINSKI, *A Plan for Europe*, in *Foreign Affairs*, 1995 (a. 74), pp. 26-42.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 26-42.

pegno a non concedere l'ammissione dei paesi dell'Europa orientale sarebbe stato trasformato in un accordo tra americani e russi o sarebbe stato inserito negli Accordi sullo Stato Finale della Germania, firmati anche dalle quattro potenze vincitrici della guerra. Gli accordi di Teheran e Potsdam prevedevano una linea ideale ancorché leggermente modificata a favore della Russia, linea che scende fino all'Ucraina ma non la ricomprende. Riguardo alla ricerca di garanzie da parte dei paesi dell'Europa orientale e di paesi che non hanno mai fatto organicamente parte della Russia non deve stupire, alla luce di quanto avvenuto nel passato. Gli stati quando non dispongono di abbastanza forza militare, o caratteristiche geografiche tali da garantirne l'integrità territoriale, trovano altri stratagemmi per difendersi, come per esempio associandosi con altri stati in alleanze militari difensive.